

Russo Antonio, *Controrivoluzione e brigantaggio in Basilicata. Il caso Chirichigno*, Aracne editrice, Roma, 2017, pp. 180

Il volume nasce dall'esigenza di analizzare criticamente il travagliato processo dell'unificazione nazionale, attraverso la ricostruzione di una storia "antirisorgimentale", che dà voce alle ragioni degli oppositori.

Nel suo lavoro di ricerca, l'autore esamina prevalentemente una documentazione di origine giudiziaria, che gli consente di offrire una lettura minuziosa e analitica delle piccole realtà locali in cui si svolgono le vicende legate alla banda brigantesca Coppolone, fondata da Rocco Chirichigno di Montescaglioso e operante sul confine meridionale fra le province di Basilicata e Terra d'Otranto.

Un'indagine dettagliata, quella portata avanti da Antonio Russo, che getta nuova luce sulla controrivoluzione e sui suoi protagonisti, individuando le motivazioni alla base di un fenomeno tanto delicato quanto diffuso, quale il brigantaggio.

Nella prima parte dell'opera, Russo traccia le coordinate del movimento controrivoluzionario in Italia e in Europa, evidenziando il carattere spontaneista delle prime reazioni nei confronti dell'occupazione francese; reazioni che si placano nell'età napoleonica per riesplodere, con più vigore, durante la Restaurazione. Se in Francia, Spagna e Portogallo il movimento si dispiega in tutta la sua forza, in Italia si presenta stanco all'appuntamento del 1860, seppure sufficientemente vivo da riuscire a contrastare i liberali moderati e i radicali, abbracciando trasversalmente tutti i ceti sociali.

In linea con quanto avviene nel resto della penisola, in Basilicata la borghesia - favorevole a uno Stato costituzionale di stampo liberale - soppianta la vecchia aristocrazia - che, insieme alla parte più povera della popolazione, appoggia Francesco II -, mantenendo un rapporto ambivalente con i nullatenenti, nella consapevolezza che un graduale miglioramento delle condizioni di questi ultimi apporterebbe, a lungo termine, un sostanziale sviluppo economico da cui attingere beneficio.

A Montescaglioso, in particolare, i borghesi richiedono costituzioni e rappresentanza per difendere i propri interessi; gli aristocratici sono sulla difensiva; il proletariato agrario spera nel cambiamento; gli ultimi degli ultimi, senza nulla da perdere, si danno a compiere le azioni più pericolose.

La seconda parte si apre con il tentativo, peraltro riuscito, di rispondere in maniera netta all'interrogativo di fondo *Chi sono i briganti?*, per poi passare a un'acuta rassegna delle condizioni in cui il fenomeno del brigantaggio ebbe modo di proliferare in terra lucana.

Successivamente l'autore analizza in maniera capillare e approfondita le vicende che portarono alla formazione, al consolidamento e alla disgregazione della banda Coppolone, ripercorrendo la vita del suo capo, Rocco Chirichigno, uomo dal carattere forte e dall'animo travolgente.

Nata nel 1861 per motivazioni politiche, in seguito alla collaborazione del Comitato borbonico di Montescaglioso con i comitati del materano per la riconquista della provincia di Basilicata e l'agognata riconsegna della stessa nelle mani dello spodestato Francesco II, la banda vive momenti di grande operatività nel biennio successivo, per poi perdere, nel 1864, l'appoggio del suddetto Comitato e volgere lentamente al declino.

Appassionato e intrigante, ma tuttora avvolto dal mistero, risulta essere il rapporto tra il *famigerato Chirichigno* e Gennaro Falcone, sindaco di Pomarico, che l'autore esamina nell'ultima parte del volume, ipotizzando che tale alleanza fosse tesa a riaffermare il monopolio della famiglia Falcone sul territorio e a canalizzare, contemporaneamente, la minaccia Coppolone, rendendola disponibile per i propri interessi. Da qui, dunque, l'amara conclusione di Russo di fronte agli abusi perpetrati da potenti impuniti ai danni del popolo: *la giustizia, anche a quei tempi, non era uguale per tutti.*

Giuseppina Scattarella